

OSSERVAZIONI SUGLI STEMMI BIPARTITI

Le pagine che si presentano qui provengono dalle carte lasciate da Sebastiano Timpanaro (1923-2000). Custodite presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, esse non sono state finora pubblicate nella loro originale versione italiana: negli *Additional Materials A* del volume *The Genesis of Lachmann's Method*, edited and translated by Glenn W. Most (Chicago-London, The University of Chicago Press, 2005) figura una traduzione inglese, che si fondò su una preliminare trascrizione.

Queste pagine costituiscono un ulteriore stadio – per la verità, a quanto sembra, proprio l'ultimo – delle riflessioni di Timpanaro sugli stemmi bipartiti, che va al di là delle conclusioni raggiunte nel 1985, in occasione dell'appendice terza al suo libro sulla *Genesi del metodo del Lachmann* (nuova edizione, riveduta e ampliata, prima ristampa corretta con alcune aggiunte, Padova, Liviana, 1985). Il testo da noi curato si presenta come estesa replica a Michael D. Reeve, e, in particolare, al suo articolo intitolato *Stemmatic Method: "Qualcosa che non funziona."?*, in Peter Ganz (a cura di), *The Role of the Book in Medieval Culture*, 1986 (vedi la bibliografia al termine). L'intervento di Reeve era nato a sua volta come discussione critica delle opinioni di Timpanaro sugli stemmi bipartiti e già il titolo conteneva una citazione di Timpanaro. Il disaccordo espresso con forza e la consapevolezza del proprio valore sono controbilanciate, nella replica di Timpanaro, da dimostrazioni di sincera stima e profonda ammirazione nei confronti dell'interlocutore. Ma ciò che più colpisce sono la nota generosità e cortesia con cui Timpanaro tratta il lavoro del collega Reeve, più giovane di lui di ben diciannove anni: si tenga presente, d'altro canto, che i due studiosi furono legati da rapporti di amicizia, e sempre lo rimasero (nell'intervento belfagoriano *Il monaco e il guerriero* al termine ha evidenza il Reeve che rievoca Timpanaro nel novembre 2001 a Firenze).

Il manoscritto non è datato ed è in parte vergato sulle bozze del volume *Rapsodia del classico: contributi all'Enciclopedia italiana di Giorgio Pasquoli*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, curato da Timpanaro insieme con Fritz Bornmann e Giovanni Pascucci. Inoltre le affinità argomentative e verbali con alcune parti della lettera scritta da Timpanaro a Paolo Maioli il 10 ottobre 1986 (pubblicata in Michele Feo e Marcello Rossi [a cura di], *Per Sebastiano Timpanaro*, «Il Ponte», 57, ottobre-novembre 2001, 176-83) rendono il 1986

la data di stesura piú verosimile. C'è incertezza sul rapporto tra questo testo e quella lettera, che, del resto, non lo menziona mai né tanto meno ne annuncia l'uscita: Timpanaro potrebbe esser ricorso a una lettera privata come opportunità per stendere in forma provvisoria e saggiare alcune delle argomentazioni che intendeva sviluppare con piú completezza nell'articolo che stava progettando, o potrebbe aver scritto la lettera dopo aver abbandonato il progetto di scrivere l'articolo, per evitare comunque che del suo pensiero sull'argomento non rimanesse alcuna traccia; o potrebbe anche darsi che i due scritti siano stati concepiti piú o meno nello stesso momento e quindi siano strettamente interrelati.

Timpanaro non ha mai rifinito l'articolo, che spesso è poco piú di un abbozzo veloce, anzi una semplice traccia: in alcuni punti si trascrive con grande difficoltà, in altri a mala pena. Nonostante i problemi grafici e testuali incontrati nel chiarimento del manoscritto, è mia opinione che l'importanza e l'interesse di questo documento di lavoro ne rendano ben tutto opportuna la pubblicazione (anche se questa non può essere perfetta), e stimolante (direi anche coinvolgente) la lettura.

Senza datare conto ho corretto gli errori ortografici e ho sciolto le abbreviazioni. Le citazioni e i riferimenti bibliografici sono stati completati con indicazioni collocate fra parentesi uncinata; ciò che era stato scritto da Timpanaro, ma che io ho espunto per ragioni grammaticali, si trova espresso, invece, tra parentesi graffe. Le note numerate corrispondono tutte alle note inserite dallo stesso Timpanaro; quelle indicate con simboli tipografici come *, † etc. esprimono le sue annotazioni marginali, ma bisogna avvertire il lettore del fatto che talvolta non si può stabilire con sicurezza in quale punto esatto del testo vadano inserite.

Ho aggiunto poi tre appendici. Nell'appendice A sono trascritte pagine che non fanno parte dell'articolo ma sono trasmesse in origine insieme a esso: sono pagine che contengono appunti per ulteriori ricerche su argomenti trattati nell'articolo. L'appendice B riunisce tutte le correzioni e i cambiamenti presenti nel manoscritto; queste correzioni, segnalate nel testo da esponenti in cifre romane, offrono interessanti spunti sullo sviluppo dell'argomentare di Timpanaro, sul suo stile di scrittura e la sua personalità. Infine, nell'appendice C ho completato ogni riferimento bibliografico dell'autore.

Il titolo *Osservazioni sugli stemmi bipartiti* è redazionale. Con Maria Augusta Morelli Timpanaro ringrazio Antonio Carlini e Mario Telò per la pregevole collaborazione offertami.

GLENN W. MOST, Pisa

Osservazioni sugli stemmi bipartiti

ⁱL'essere confutati, se arreca una ferita a quella piccola vanità personale che quasi tutti gli studiosi hanno e che anch'io ho, produce d'altra parte un sentimento di lietezzaⁱⁱ quando la confutazione è stringente, lucida, basata su vasta

partiti. Quanto a me, giuro per lo Sige che, dopo queste poche pagine, non me ne occuperò più, almeno come problema metodologico generale.

Un primo problema: esiste davvero nelle edizioni critiche di testi classici e moderni e nei lavori su tradizioni manoscritte quella schiacciante maggioranza^{xvi} o addirittura totalità di stemmi bipartiti che Bédier denunciava? Pasquali, in una prima reazione al saggio di Bédier («Gnomon», 1932, pp. 130 sg. cfr. Reeve p. 59), scrisse che, se Bédier avesse esteso la sua indagine alle tradizioni di testi classici, avrebbe trovato in strabocchevole quantità («in Hülle und Fülle») stemmi tripartiti, quadripartiti, quinquepartiti.^{xvii} Dice Reeve: Timpanaro, nel 1963, aveva dichiarato che l'affermazione di Pasquali era esagerata, ora «sotto l'influenza di *Problemi di critica testuale* di G. B. Alberti», si è convinto che gli stemmi pluripartiti sono ancor più rari di quanto aveva creduto nel '63: non si è reso conto^{xviii} che Alberti aveva come scopo principale l'accertamento del numero di archetipi (perduti) ricostruibili meccanicamente, e poteva quindi, dal suo punto di vista,^{xix} trascurare i casi in cui l'«archetipo» (inteso^{xx} qui da Reeve semplicemente come capostipite unico di tutti i manoscritti pervenutici) è conservato. Reeve ha fatto un' esplorazione anche sulle tradizioni in cui il capostipite è conservato, servendosi di un libro, a cui ha collaborato egli stesso, *Text and Transmission: A Survey of the Latin Classics* a cura di L. Reynolds (Oxford, 1983). Ha trovato che, su 18 tradizioni in cui il capostipite^{xxi} conservato ha dato luogo a copie anch'esse conservate, sei hanno uno stemma pluripartito (le più a tre rami);^{xxii} le altre dodici non sono, per il momento, riconducibili a uno stemma preciso. Inoltre Reeve segnala quattro casi di stemmi a più di due rami con capostipite perduto, «ignorati dall'Alberti, e, di conseguenza, dal Timpanaro» (p. 60 sg.):³ Cornelio Nepote (stemma tripartito, secondo un'indagine esemplare di P. Marshall compiuta nel 1977), Valerio Massimo (stemma tripartito, segnalato anch'esso a Reeve da Marshall), la *Notitia dignitatum* (sei copie rinascimentali, eseguite,^{xxiii} indipendentemente l'una dall'altra, da un capostipite medievale perduto^{xxiv}), e infine il *De optimo genere oratorum* di Cicerone, nella cui tradizione Reeve ha riconosciuto tre gruppi indipendenti, che potrebbero anche essere sei.⁴ Cercando ulteriormente, dice Reeve, si potranno tracciare altri stemmi a più di due rami; tuttavia, egli ammette, «io sono tuttora incline a ritenere, con Timpanaro, che Pasquali (in quella frase che abbiamo citato poco sopra, aveva esagerato».

Ora, io sono stato del tutto consapevole che Alberti, per il suo scopo principale, aveva limitato la sua ricerca a tradizioni con capostipite perduto. Ma siccome varie tradizioni che nel 1963 (p. <124>) avevo menzionato come pluripartite sono state dimostrate dall'Alberti^{xxv} (in base a ricerche sue e altrui) bipartite, io avevo, mi sembra, tutto il diritto di *utilizzare* i risultati dell'Alberti per giungere alla conclusione che gli stemmi pluripartiti erano meno di quanto

³ In questa frase c'è una piccola malignità ecc. Alberti a sua volta aveva preso come pista ecc.

⁴ Reeve, p. 61.

io avessi creduto.⁵ Inoltre, ho tenuto conto (credo, con ragione) che *Pasquali stesso*, prima di Alberti e di Reeve e di me, aveva implicitamente considerato esagerata quella affermazione^{xxvi} vivacemente antibédieriana. Nella *Storia della tradizione*, infatti, e in altri^{xxvii} scritti posteriori alla recensione di «Gnomon» 1932 in cui si polemizza col Bédier, gli stemmi pluripartiti «in Hülle und Fülle» perfino a 5 rami sono scomparsi. Questo io lo avevo detto (ed. del 1981, p. <126>) e forse Reeve avrebbe dovuto rammentarlo.^{xxviii} Dall'amico Alberti ho imparato moltissimo. Nella *Storia della tradizione* Pasquali esamina molte tradizioni riconducibili a stemma: pochissime^{xxix} sono più che bipartite. (VERIF.) INOLTRE GIÀ 1963, PRIMA DI ALBERTI avevo osservato che stemmi tripartiti erano stati trasformati in bipartiti.^{xxx} Se il volume oxoniense del 1983 indica l'esistenza di tradizioni pluripartite a capostipite^{xxx bis} conservato, me ne rallegro, ma non potevo saperlo nel 1980, né avevo^{xxxi} ricevuto da Marshall le notizie su Cornelio Nepote e Valerio Massimo che Reeve ha ricevuto.^{6 xxxii}

D'altra parte, il fatto che io, anche nell'ultima redazione del mio scritto, abbia continuato^{xxxiii} a mettere in guardia contro pericoli di stemmi apparentemente bipartiti per erronea classificazione da parte dei filologi (definizione di una classe *a* effettivamente esistente ed errore di chiamare β tutto ciò che è soltanto «non-*a*», pp. <139-40>; classificazioni genealogiche^{xxxiv} che^{xxxv} possono essere una cattiva eredità di classificazioni assiologiche, p. <139>) dimostra che anch'io ho fiducia che si possano riconoscere^{xxxvi} stemmi pluripartiti là dove finora si era creduto di vedere stemmi bipartiti. E quindi, se Reeve che cita tre esempi di stemmi bipartiti in cui le considerazioni^{xxxvii} tratte soltanto dall'esame degli *errores coniunctivi*^{xxxviii} sono rafforzate da dati storici e geografici, e si dichiara «curioso» di sapere se io mi rifiuterò di ammettere che si tratti di stemmi bipartiti, io posso rispondere che la sua curiosità è un po' curiosa.^{xxxix} Io non solo non ho mai negato l'esistenza di stemmi bipartiti, ma ho sempre ritenuto verosimile^{xl} che gli stemmi bipartiti, in quelle che Maas chiama «tradizioni povere» <Maas 1937, 293-94>, siano la maggioranza. Ho invece ritenuto inverosimile che la maggioranza sia *così forte*, che vi^{xli} sia non un lieve divario, ma uno «scalino» molto alto tra stemmi bipartiti e tripartiti, i quali sono anch'essi tipici di una tradizione povera. E lo «scalino» continua ad essere molto forte anche dopo i molti esempi di stemmi tripartiti o pluripartiti menzionati da Reeve.* A questa osservazione non trovo risposta^{xlii} nell'articolo di Reeve. L'osservazione è considerata insussistente per ragioni statistiche («matematiche», per usare la terminologia di Reeve) da Weitzman (<1982>). Ma Reeve stesso^{xliiii} ammette con Whitehead e Pickford (e con me), sebbene^{xliv} in forma non del tutto recisa (nota altro articolo di Weitzman <1985>), che il puro metodo matematico non risolve

⁵ Del resto, l'Alberti dice e ribadisce in molti passi anche il problema ecc. ULTIME PP.

⁶ Attenti a Marshall! Gamberale contro Marshall per Gellio.

* (NOTA SU ETÀ UMANISTICA). LO STESSO PER LA DECIMAZIONE (pp. 61 sg.) A PARTE CASTELLANI.

ecc. ecc. Ritengo^{lx} quindi, d'accordo con^{lxi} ciò che in pratica hanno fatto vari studiosi che nella scelta delle lezioni ecc. (citare *licenda* <Kenney 1995, 188-89>).**

Murgia^{lxii} traccia stemma e poi dice che 2 contro 1 non valgono. L'*eliminatio lectionum singularium* serve per le lezioni adiafore; ma io sono convinto, con Waszink, che lezioni davvero adiafore ve ne siano meno^{lxiii} ecc. Anch'io nella voce "Gromatici"^{lxiv} ecc. come Waszink. Molte altre volte l'*eliminatio lectionum singularium* serve per eliminare ciò che, anche senza, è chiaramente corrotto (Lucrezio). Tutte queste riserve non significano, tuttavia, rinuncia alla stemmatica: ("norma" e "eccezione", mio art. Misc. Caretti <Timpanaro, *Recentiores e deteriores* 1985>).^{††} Che, tuttavia, vi siano casi (non pochi, come già aveva visto Pasquali) in cui la^{lxvi} contaminazione e l'interpolazione abbiano^{lxvii} agito in misura così vasta e precoce da impedire di tracciare qualsiasi stemma (quei casi in cui Pasquali, riferendosi solo alla contaminazione, parla^{lxviii} di «contaminazione totale pretradizionale»), è strano che Reeve lo neghi. Sarebbe in grado di tracciare uno stemma dei manoscritti del Nuovo Testamento, dell'*Iliade*, dell'*Odissea*, delle *Metamorfosi*, di molti testi patristici, delle^{lxix} opere di Virgilio, per citare solo alcuni tra i casi più noti e – credo – indiscutibili?^{lxx} In ogni caso, è, a mio parere, errata o ambigua la sua affermazione (p. <65>). Oppure, se lo stemma risulta^{lxxi} tanto complicato da «linee tratteggiate» (indican-
~~ti~~ ~~contaminazione~~ o interpolazione) da non consentire alcuna sicura *eliminatio lectionum singularium* (*Fasti* di <Pighi 1973, lxxxviii>), crede egli che valga la pena di consumare anni di lavoro nel tracciarlo? Certo, è legittima^{lxxii} una stemmatica^{lxxiii} con valore puramente storico-culturale come schematizzazione del *Fortleben* di un autore; ma bisognerà riconoscere {che} in questo caso, dato che l'utilità non ne viene quasi mai meno, che gli studiosi che credono che contaminazione e interpolazione siano tanto estese da impedire di tracciare stemmi «are biting <the hand that fed them, because unless one can actually see scribes contaminating and interpolating under one's nose it is only by applying stemmatic method that one can detect contamination and> interpolation» <(Reeve 1986, 65)>. Supponiamo con Maas (*Textkritik*, <1960,> pp. <29-30> <= 1990, 60-61>) che ecc. Se Reeve chiama «applicazione del metodo stemmatico» anche questa consacrazione del suo fallimento, ha ragione ma dice una cosa sofisticata e inutile. Se, invece, ritiene (come sembrerebbe dalla citazione di Irigoin, che egli fa alla nota 28), che solo dopo aver^{lxxiv} raffigurato in uno stemma una tradizione «verticale» è possibile riconoscere le «violazioni dello stemma» e avvicenda e interpolazione e contaminazione, sbaglia, perché non considera il caso^{lxxv} anzidetto, in cui contaminazione e interpolazione sono rivelate proprio dall'*impossibilità di tracciare qualsiasi stemma*. L'osservazione di

** ALBERTI.

†† stemmi "lachmanniani"^{lxv} sempre perturbati, anche Lucrezio. TRACCIARE PIÙ STEMMI. STEMMI INCOMPLETI (DITTI <cf. Timpanaro 1963>).

Irigoin («*Il (scil. un editeur) doit s'efforcer, par tous les moyens dont disposent sa science et son ingéniosité, de retrouver, par dessous, les constantes de la tradition 'verticale'. C'est à ce prix, et à ce prix seulement, qu'il pourra déterminer la réalité, et éventuellement l'ampleur, d'une transmission horizontale.*>» <Irigoin 1977, 243>) è giusta nella sua prima parte come ammonimento a non abbandonare il campo troppo presto, a non rifiutarsi di riconoscere che delle concordanze, per esempio in lacuna o in errore altamente significativo, sono con molta probabilità <da> attribuire alla tradizione verticale.^{***} Non è^{lxxvii} più giusta nella seconda parte, da «à ce prix, et à ce prix seulement» <in poi>, per le ragioni che già abbiamo detto. D'altra parte, Reeve stesso, poco dopo, dice: «My general impression <of contamination, and I believe Alberti's too, is that it has the effect not of falsifying stemmata but of frustrating attempts at drawing them up; and where it does falsify stemmata, as in Timpanaro's example, it falsifies them in a way that may mislead editors but will not alter the word of bipartite stemmata>» (p. 67). Esistono, dunque, anche secondo lui, casi in cui la contaminazione si rivela non come fatto secondario dopo aver tracciato lo stemma, ma come fatto che rende vano ogni tentativo di tracciare lo stemma. Poiché Reeve è forte ragionatore e difficilmente cade in contraddizione, c'è molto probabilmente nel suo argomentare qualcosa che io non ho capito bene, e che gli sarei grato se mi volesse spiegare.

Torniamo agli stemmi bipartiti. Qui^{lxxviii} (dopo le osservazioni che abbiamo ora discusso, e che mi sembrano francamente erranee) il livello della polemica di Reeve {e} torna ad alzarsi, e io devo riconoscere (sia pure con le riserve che esporrò) l'acutezza e la giustezza della sua distinzione tra contaminazione e interpolazione agli effetti degli stemmi probabilmente bipartiti. Qui io devo riconoscere di non essermi spiegato con sufficiente chiarezza^{lxxix} quanto a ciò che intendo per "contaminazione extra-stemmatica"; per dir meglio, mi ero spiegato bene la prima volta. Reeve distingue due casi: contaminazione «al di sotto dell'archetipo» e contaminazione «nell'archetipo stesso» (in questo secondo caso, sul quale non mi soffermo per brevità, egli ammette, p. 67, che^{lxxx} la contaminazione può dar luogo a stemmi solo apparentemente bipartiti, ma in casi assai rari, e io sono d'accordo con lui) (MEGLIO CHE MARICHAL ANDAVA CITATO IRIGOIN). Ma io^{lxxxi} intendo fuori dell'archetipo. VEDI FREMDLESUNG di H. Fränkel.^{†††} Non intendo, con ciò, riargomentare la questione^{lxxxii} se "vi^{lxxxiii} sia stato sempre un archetipo". Mi riferisco ai casi, che credo frequenti, in cui l'archetipo c'è stato,^{lxxxiv} «*éclectisme des papyrus*», in realtà l'eclettismo è più in giù.^{****} In questo caso la fig. 2 di p. 66 Reeve non ha bisogno di completamento, e io non l'ho completata non per un «device» allo scopo ecc., ma appunto perché pensavo che la linea tratteggiata non poteva che essere linea extra-archetipale. Qui

*** (NOTA: anche questo con riserve^{lxxvi} vedi infra).

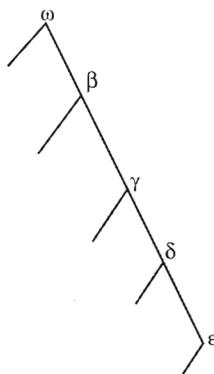
††† CFR. ART. DEL 65 SPOGLIATO DELLA POLEMICA ANTI-AVALE. ANDRIEU.

**** VEDI DAWE.

ha nuociuto a Reeve l'essersi occupato solo di testi latini per cui sono rari i papiri; ma anche qui cfr. Sallustio, Italo Mariotti. *Miscell. Perosa* <Timpanaro, *Appunti* 1985>.

Infine p. 68. Mio argomento a) vale per le bipartizioni successive b) *Appendix Virgiliana*; Ditti <cfr. Timpanaro 1963>.

Nella forma in cui appare nell'ultima edizione del mio volumetto, l'argomentazione riguardante le insidie della tendenza a "verticalizzare" le varianti non significative merita gli sdegni di Reeve. È vero che mi ero espresso meglio nell'edizione tedesca del '71, ed è vero – aggiungo io – che neanche allora mi ero espresso bene. Anche qui sarebbe utile, a mia parziale discolpa, andare a rileggere la prima formulazione di quel ragionamento, che si trova nell'articolo di «Maia» 1965 già citato. Di lì apparirebbe che io volevo mettere in guardia non tanto contro le bipartizioni iniziali dello stemma, quanto contro le "bipartizioni all'infinito" per usare una frase scherzosa. Molto sospetti, a mio avviso, e purtroppo molto frequenti sono quegli stemmi che hanno questa configurazione:



Ora,^{lxxxv} la moltiplicazione dei subarchetipi è^{lxxxvi} molto spesso,^{lxxxvii} anche per opera di filologi egregi,^{lxxxviii} su varianti poco o nulla significative (cf. Winterbottom, *Cl. Rev.* 93, 1979, 234 sg.).^{lxxxix} Ditti <cfr. Timpanaro 1963>. Io non ho più scritto, come osserva Reeve, quell'articolo di critica agli stemmi dell'edizione *oxoniense dell'Appendix Virgiliana* che avevo un tempo promesso.^{lxxxix} Non l'ho più scritto perché nel frattempo è uscito lo studio di Courtney che, anche se non mi soddisfa in ogni particolare, dice, in sostanza,^{lxxxix} gran parte che avrei voluto dire io e altre cose che a me non erano venute in mente. Ma mi si lasci citare un solo esempio. ecc.

^{lxxxix} A volte si arriva anche all'archetipo.

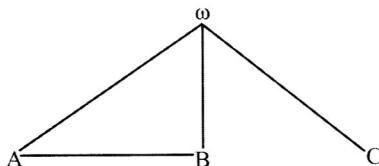
^{lxxxix} Nota 36, cfr. Watt che poi non ho più nominato.

Verso la fine del suo articolo, prima di riassumere le sue obiezioni, Reeve scrive gentilmente: «The new version <of Timpanaro's Appendix C, even more than the old, should be read and digested by anyone who proposes to edit a text, because there is no better warning against the pitfalls that may occur in classifying manuscripts>» <(Reeve 1986, 69)>. Credo anch'io che, *per ora*, una trattazione piú minuta sulle insidie etc. manchi; ma quell'appendice si è rivelata troppo piena di ambiguità e di errori, e quindi – dopo^{xc} aver risposto ad alcune obiezioni^{xcii} di Reeve che mi sembravano alquanto sforzate – sento il dovere di mettere in guardia, ancor piú di Reeve,^{xcii} chi si servirà di quella terza appendice. E mi auguro che tra qualche tempo, dopo un ulteriore ampliamento di indagini su tradizioni manoscritte non solo latine, la mia trattazione sia sostituita da un'altra piú rigorosa e attendibile.

Al termine delle Osservazioni vergate da SEBASTIANO TIMPANARO, seguono le Appendici A, B, C.

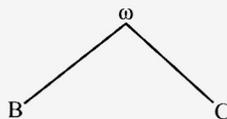
Appendice A. *Ulteriori notizie*

a) Stemmi considerati in origine tripartiti, poi bipartiti. È avvenuto il contrario? Vedi Cornelio Nepote, Reeve p. 60 sg., edizioni. E così Valerio Massimo, e il *De optimo genere oratorum*.



Da A passati a B per contaminazione
molti errori banalizzanti

~~molte lezioni giuste, che oscurano la specificità di B. Ne risulta:~~



Quindi può esservi riduzione a due rami per contaminazione.

– Lucrezio: tutti i passi in cui c'è solo O Q e mancano le schedae.

– Virgilio: spessissimo mancano alcuni dei codici antichi. Qui non si tratta di stemma, ma ad ogni modo non si può scegliere tra piú di due.

Livio: cfr. passi in cui c'è un codice solo, o due.

Arnobio

Stazio *Achilleide*?

Plauto: A-Palatini.

Terenzio: B-altri

Varrone LL solo F

Euripide LP

Eschilo alcune tragedie?

Esiodo?

Omero??

Oratori

Appendice B. *Apparato Testuale*

Il materiale che figura prima dei due punti rappresenta l'ultima versione del testo di Timpanaro, quello dopo indica una precedente versione, cancellata del tutto o in parte.

ⁱ *Tre annotazioni di difficile decifrazione*
di incerta pertinenza con i codici

^{xiii} nell'ultima piú ambiziosa stesura an-

^{xxx} avevo: potevo
^{xxxii} ricevuto⁶: ricevuto⁶. L'obiezione che Reeve prevede quanto alle tradiz. *αρχετυπο* conservato (p. 30) «*ήνω* suspicious (...)» non so se sarà fatta da altri: non da me, perché la conservazione o meno dell'archetipo non ha, evidentemente, nessuna influenza sulla costruzione dello stemma (tranne casi particolari: archetipo con varianti e simili). Che
^{xxxiii} continuato: insistito
^{xxxiv} genealogiche: genealogiche malamente
^{xxxv} che: che non
^{xxxvi} riconoscere: tracciare
^{xxxvii} considerazioni: tradizioni
^{xxxviii} degli *errores coniunctivi*: delle corrotte comuni
^{xxxix} un po' curiosa: strana
^{xl} verosimile: probabile
^{xli} vi: vi CRIT. STORICO E GEOGRAFICO
^{xlii} risposta: risposta sufficiente
^{xliii} stesso: stesso, pur
^{xliv} sebbene: benché
^{xlv} inserito nel: dato al
^{xlvi} storiche»: storiche» non
^{xlvii} le: quelle
^{xlviii} fatto,: fatto, negli
^{xlix} di: di "vecchia" paleografia, ho
^l fatto,: fatto, che non costituisce veramente una scusante,
^{li} curato: fatto
^{lii} di: di testi
^{liii} in confronto: rispetto
^{liv} dedicato: dato
^{lv} indagini: considerazioni
^{lvi} vero.: vero (Citazioni).
^{lvii} una: una la principale
^{lviii} ritengo: ritengo che
^{lix} *La lettura di questa parola è molto incerta*
^{lx} Ritengo: Ritengo inoltre che, anche
^{lxi} con,: con Waszink
^{lxii} Murgia: Ritengo, inoltre, che Murgia
^{lxiii} meno: poche

^{lxiv} *Si deve avvertire il lettore del fatto che la lettura "Gromatici" è paleograficamente incerta e che non risulta che Timpanaro abbia mai pubblicato una voce "Gromatici" (e neppure "Agrimensores") in alcuna enciclopedia o lessico. D'altra parte, si sa che Timpanaro ha compilato, per varie opere di tipo enciclopedico, diverse voci riguardanti l'ambito classico che non portano il suo nome, e, del resto, per ora non è possibile avanzare nessuna lettura più plausibile di "Gromatici"*

^{lxv} La lettura di questa parola è molto incerta

^{lxvi} la: la stemmati la
^{lxvii} abbiano: abbiano talmente
^{lxviii} parla: chiama
^{lxix} delle: delle *Eneide*
^{lxx} indiscutibili?: indiscutibili? Quindi
^{lxxi} risulta: viene a
^{lxxii} è legittima: ci può essere
^{lxxiii} stemmatica: stemmatica come pura e semplice
^{lxxiv} aver: aver tracciato una genealogia
^{lxxv} caso: caso in cui
^{lxxvi} riserve: riserve ecc.)
^{lxxvii} è: sarebbe
^{lxxviii} Qui: Qui Reeve
^{lxxix} con sufficiente chiarezza: bene
^{lxxx} che: che io potrei
^{lxxxi} io: io ho
^{lxxxii} questione: questione delle tradizioni
^{lxxxiii} vi: vi siano tradizioni manoscritte
^{lxxxiv} di
^{lxxxv} stato,: stato cioè
^{lxxxvi} Ora,: Ora, nel caso dei
^{lxxxvii} è: avviene
^{lxxxviii} spesso: spesso opera
^{lxxxix} egregi,: egregi, in segui
^{xc} sostanza,: sostanza, quello
^{xc} dopo: dopo essermi ripreso
^{xc} obiezioni: accuse
^{xcii} Reeve,: Reeve, contro l'uso di

Appendice C. *Bibliografia*

- Giovan Battista ALBERTI, *Problemi di critica testuale*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Jean ANDRIEU, *Principes et recherches en critique textuelle*, in *Mémorial des études latines offert à J. Marouzeau*, Paris, Les Belles Lettres, 1943, pp. 458-74.
- Joseph BÉDIER, *La tradition manuscrite du 'Lai de l'ombre'*, «Romania», 54, 1928, pp. 161-96.
- Arrigo CASTELLANI, *Bédier avait-il raison? La méthode de Lachmann dans les éditions de textes du Moyen Age*, Fribourg, Université de Fribourg (Discourses universitaires), 1957.
- Edward COURTNEY, *The Textual Transmission of the Appendix Vergiliana*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 15, 1968, pp. 133-41.
- Roger D. DAWE, *The Collation and Investigation of MSS. of Aeschylus*, Cambridge, Cambridge University Press, 1964; *Studies on the Text of Sophocles*, Leiden, Brill, 1973.
- Hermann FRÄNKEL, *Einleitung zur kritischen Ausgabe der Argonautika des Apollonios*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1964.
- Leopoldo GAMBERALE, *Note sulla tradizione di Gellio: in margine alla più recente edizione delle "Noctes Atticae"*, «Rivista di filologia e istruzione classica», 103, 1975, pp. 35-55.
- Jean IRIGOIN, *Quelques réflexions sur le concept d'archétype*, «Revue d'histoire des textes», 7, 1977, pp. 235-45.
- Edward J. KENNEY, *Testo e metodo: aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*, edizione italiana riveduta a cura di Aldo Lunelli, traduzione di Giovanni Ravenna, Roma, GEL, 1995 (1974¹).
- Paul MAAS, *Leitfehler und stemmatische Typen*, «Byzantinische Zeitschrift», 37, 1937, pp. 289-94; *Textkritik*, quarta edizione, Leipzig, B.G. Teubner, 1960 (prima edizione 1927) = *Critica del testo*, traduzione di Nello Martinelli, presentazione di Giorgio Pasquali, con lo «Sguardo retrospettivo 1956» e una nota di Luciano Canfora, Firenze, Le Monnier, 1990.
- Robert MARICHAL, *La critique des textes*, in Charles SAMARAN (ed.), *L'histoire et ses méthodes*, Paris, Gallimard 1961, pp. 1244-1366.
- Italo MARIOTTI, *Un passo di Sallustio falsamente attribuito a Cicerone*, «Studi italiani di filologia classica», n.s. 22, 1947, p. 257.
- Paul MARSHALL, *The Manuscript Tradition of Cornelius Nepos*, London, Supplements of the Bulletin of the Institute of Classical Studies, 1977.
- Charles E. MURGIA, *A Problem in the Transmission of Quintilian's Institutio Oratoria*, «Classical Philology», 75, 1980, pp. 312-20.
- Giorgio PASQUALI, recensione a Paul COLLOMB, *La critique des textes*, Paris, Les Belles Lettres, 1931, «Gnomon», 8, 1932, pp. 128-34; *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952².

- Cicero, *Brutus*, PACHA, P., *Quidam Manuscriptorum Exemplares in uariis*, recensuit P. B. C., Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum, Augustae Taurinorum, 1973.
- Michael D. REEVE, *Stemmatic Method: 'Qualcosa che non funziona'?*, in Peter GANZ (a cura di), *The Role of the Book in Medieval Culture. Proceedings of the Oxford International Symposium, 26 September-10 October*, «Bibliologia», 3, 1986, pp. 57-69; *Archetypes*, in *Miscellanea in onore di A. Barigazzi*, «Sileno», 11, 1985, 193-201.
- L. D. REYNOLDS (a cura di), *Texts and Transmissions. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- Sebastiano TIMPANARO, *Per la critica testuale dell'Ephemeris di Ditti Settimia*, in *Lanx Satura Nicobuo Terzaghi obitata*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Classica, 1963, pp. 325-42 (= *Contributi di filologia e storia della lingua latina*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1978, pp. 424-35); *Ancora su stemmi bipartiti e contaminazione*, «Maia», 17, 1965, pp. 392-99; *Die Entstehung der Lachmannschen Methode*, erweiterte und überarbeitete Auflage. Autorisierte Übertragung aus dem Italienischen von Dieter Irmer, Hamburg, Buske, 1971; *La genesi del metodo del Lachmann*, seconda edizione riveduta e ampliata, Padova, Liviana Editrice, 1981, nuova edizione, riveduta e ampliata. Prima ristampa corretta con alcune aggiunte, Padova, Liviana editrice, 1985; *Recentiores e deteriores, codices descripti e codices inutiles*, «Filologia e critica», 10, 1985, pp. 164-92; *Appunti per un futuro editore del Liber Proverbiorum di L. Lippi*, in Roberto CARDINI - Eugenio GARIN - Lucia CESARINI MARTINELLI - Giovanni PASCUCI, *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per A. Perosa*, Roma, Bulzoni 1985, II, pp. 391-435
- Jan H. WASZINK, *Osservazioni sui fondamenti della critica testuale*, «Quaderni urbinati di cultura classica», nr. 19, 1975, pp. 7-24 (= *Opuscula selecta*, Leiden, Brill, 1979, pp. 71-88).
- William Stuart WATT, *M. Tullii Ciceronis Epistulae, v. iii, Epistulae ad Quintum Fratrem; Epistulae ad Marcum Brutum; Fragmenta epistularum*, recognovit et adnotatione critica instruxit W. S. W., Oxonii, Clarendon Press, 1958.
- Michael WEITZMAN, *Computer Simulation of the Development of Manuscript Traditions*, «Bulletin of the Association for Literary and Linguistic Computing», 10, 1982, pp. 55-59; *The Analysis of Open Traditions*, «Studies in Bibliography», 38, 1985, pp. 82-120.
- Frederick WHITEHEAD - CEDRIC E. PICKFORD, *The Two-Branch Stemma*, «Bulletin Bibliographique de la Société Internationale Arthurienne», 3, 1951, pp. 83-90; *The Introduction to the «Lai de l'Ombre»: Sixty Years Later*, «Romania», 94, 1973, pp. 145-56.
- Michael WINTERBOTTOM, recensione di *Panegyrici Latini*, recensuerunt Vergilius Paladini et Paulus Fedeli, Romae, Istituto poligrafico dello Stato, 1976, «Classical Review», 93, 1979, pp. 234-235.